

TAPPA 12 - UNA FRATERNITÀ DA COSTRUIRE GIORNO PER GIORNO

FRANCESCO E L'AMICO BERNARDO

No, Francesco non rimase solo. Le fonti dicono che *“il primo fu Bernardo”* (FF1430).

È stato un incontro sconvolgente. Bernardo era uno di quei tipi che non voleva rassegnarsi nel condurre una vita vuota e banale, come tanti suoi amici. Anche lui *“voleva di più”* e cercava un senso profondo e vero da dare alla sua vita. Francesco d'Assisi, finalmente, l'aveva illuminato con la sua semplicità e distacco dalle cose. *«Com'è libero e felice Francesco! – si diceva – Che cosa avrò scoperto di così importante da spingerlo a lasciare gli agi e le comodità della vita, i divertimenti che tanto amava, le festiciole e la brigata allegra degli amici?»*.

Proviamo per un attimo ad immaginare quell'incontro, tentiamo di riascoltare il dialogo che è avvenuto tra Bernardo e Francesco *“tutta quella notte”*, proprio nella casa di Bernardo.

“Francesco, dimmi quello che devo fare nella vita per poter pure io sperimentare quella gioia che vedo in te, per diventare libero come te... Voglio anch'io fare così: distribuire i miei beni temporali per amore del mio Signore!” (FF1430).

E Francesco: *“Bernardo, fratello mio, di buon mattino andremo in chiesa e consulteremo il libro dei Vangeli, per sapere quello che il Signore insegnò ai suoi discepoli”* (FF1430). Francesco propose questo perché sapeva che il Signore si rivela sempre a chi lo cerca con tutto il cuore. Così era avvenuto con lui. E così: *“Andò messer Bernardo che era assai ricco, e vendette ogni suo avere, ricavandone molto denaro, che distribuì interamente ai poveri della città”* (FF1430).

E Bernardo e altri *“vissero la forma del santo Vangelo, come il Signore aveva indicato loro”* (FF1430).

FRANCESCO E IL PRETE SILVESTRO

Bernardo si era messo in piazza, sempre brulicante di povera gente e distribuiva generosamente i suoi averi ai poveri: confusione, grida, ammucciate di ragazzini scalzi e denutriti, un tender le mani disperatamente per afferrare qualche soldo e poter campare per qualche giorno di più.

“Francesco era presente, mirava quell'opera stupenda del Signore, glorificando e lodandolo in cuor suo” (FF1433). Si avverava la parola di Gesù: *“C'è più gioia nel dare che nel ricevere”*. Anche questa volta il Vangelo veniva preso sul serio. Le Fonti dicono che *“capitò colà un sacerdote, di nome Silvestro, da cui Francesco aveva comprato pietre per il restauro di San Damiano, e vedendo distribuire tutto quel denaro, Silvestro fu preso da morbosa cupidigia...”* (FF1433).

Al tempo di Francesco il clero attraversava un momento molto difficile e critico: si diventava preti per comodo, per una sistemazione, per avere prestigio... Silvestro doveva essere uno di quei poveri preti, senza vocazione. Sentendolo gridare: *“Francesco, non mi hai pagato!”*, il santo *“si accostò a messer Bernardo, affondò la mano nel suo mantello pieno di monete e la tirò fuori piena di soldi, che versò al prete borbottone. Ne agguantò poi un'altra manciata dicendo: “Sei pagato a dovere, adesso, messer sacerdote?”*. Rispose Silvestro: *“Oh sì, fratello”, e tutto gongolante tornò a casa col denaro*” (FF1433).

Ma quel denaro doveva bruciare le mani e il cuore del “povero” prete, si sentiva un “verme”. “Si mise a riflettere e diceva tra sé: “Sono proprio un miserabile!”. Quella notte e poi per alcuni giorni pensò e ripensò alla sua meschinità, alla sua avidità insaziabile, al suo attaccamento a quei maledetti soldi che gli avevano tolto ormai ogni pace e serenità.

Dicono le Fonti che “cominciò a temere Dio e a fare penitenze a casa sua. E poco tempo di poi entrò nel nuovo Ordine, vi condusse una vita santa e finì con una morte gloriosa” (FF1434).

Anche Silvestro diede un calcio a tutta la sua ricchezza per divenire povero come Francesco. Soprattutto libero e felice come aveva visto Francesco e Bernardo in piazza, quel giorno!

FRANCESCO: IL FASCINO DI UNA PAZZIA

Molti altri sentirono il desiderio di seguire Francesco. *“Tanta era la gioia che pareva avessero scoperto un magnifico tesoro...”* (FF1436).

Vivevano insieme, in fraternità, pregavano, lavoravano e andavano a due a due per paesi e città a predicare con semplicità e coerenza di vita il Vangelo del Signore: *“Esultavano giocondamente nel Signore. Francesco*

a voce alta e chiara, cantava in francese le lodi del Signore, benedicendo e glorificando la bontà dell'Altissimo" (FF1436).

Dicono le Fonti che *"alcuni li consideravano dei pazzoidi e dei fissati: altri sostenevano che i loro discorsi provenivano tutt'altro che da demenza... Le ragazze al solo vederli da lontano, scappavano spaventate, nella paura di restare affascinate dalla loro follia"* (FF1437).

"Paura di restare affascinate dalla loro follia". Quale pazzia? La loro "follia" era quella dell'amore di Dio, del Vangelo vissuto con coraggio e radicalità, della conversione autentica.

"Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto, per confondere i sapienti; Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti". (1Cor 1,27).

"O Dio, mandaci dei folli, mandaci uomini che s'impegnino a fondo, che amino diversamente che a parole, che si donino veramente fino in fondo" (L. Lebret).

Ecco che cosa raccomandava ai suoi frati, Francesco: *"Andiamo dunque per il mondo, esortandoli tutti, con l'esempio più che con le parole, a fare penitenza (convertirsi) dei loro peccati e a ricordare i comandamenti di Dio (la sua Parola)... Non abbiate paura di essere ritenuti insignificanti o squilibrati, ma annunciato con coraggio e semplicità la penitenza. Abbiate fiducia nel Signore, che ha vinto il mondo"* (FF1440).

FRANCESCO: LA SCOPERTA DELLA FRATERNITÀ

Com'era la vita di Francesco e dei primi frati? Che cosa facevano tutto il santo giorno?

Le Fonti ci danno questa bella fotografia: *"Occupavano le giornate nell'orazione e lavorando con le loro mani, in maniera da evitare risolutamente l'ozio, nemico dell'anima. A mezzanotte si alzavano per la preghiera, animata da gemiti e lacrime"* (FF1446).

Pregheiera e lavoro e poi ancora preghiera... La vita del frate! Preghiera vissuta intensamente, donarsi senza riserve, impegnarsi senza compromessi, amarsi sinceramente.

"Si amavano l'un l'altro con affetto profondo, e a vicenda si servivano e procuravano il necessario, come farebbe una madre con il suo unico figlio teneramente amato. Tale era l'affetto che ardeva loro in cuore che erano pronti a consegnarsi alla morte senza esitare, non solo per amore di Cristo, ma anche per salvare l'anima o il corpo dei fratelli" (FF1446).

I tempi di Francesco: guerre, divisioni, rancori, lotte di classe, tanto egoismo e indifferenza, forse molto più di adesso. Eppure, Francesco raccomandava insistentemente ai suoi frati l'accoglienza, il rispetto, l'amore reciproco. Mettendo in pratica il comandamento dell'amore (cfr. Gv 15,12), andando controcorrente, dimostrando amore vero e sincero anche verso i nemici, Francesco e i suoi compagni contribuirono a cambiare i cuori di tanta gente.

Il loro andare era uno shock autentico: *"Un giorno che due frati camminavano insieme, si imbattono di un pazzo, che si mise a lanciare delle pietre contro di loro. Uno di essi, vedendo che le pietre erano dirette contro il compagno, subito gli si mise davanti, preferendo di essere colpito lui al posto del fratello. Tale era l'amore reciproco che li infiammava, e così sinceramente erano pronti a dare la vita l'uno per l'altro"* (FF1447).

FRANCESCO: UNA COMPAGNIA DA SOGNO

Di solito, nei confronti degli altri, noi siamo duri, pronti sempre a giudicare e a condannare, ma buoni, teneri, indulgenti verso di noi, sempre pronti a scusarci.

Francesco d'Assisi e i suoi primi compagni, invece, *"erano giudici implacabili di se stessi e preoccupati di non nuocersi l'un l'altro in nessuna maniera"* (FF1448).

È legittimo domandarsi: «Ma possibile che non s'arrabbiassero mai? Mai un'offesa, un mandarsi via in malo modo?». Le Fonti dichiarano con un forte senso realistico: *"Se talora accadeva che a un fratello sfuggisse una parola capace di ferire, il rimorso di coscienza non gli lasciava aver pace, finché non confessava il suo sbaglio"* (FF1449).

In loro c'era questo impegno, questo sforzo di migliorare, di amare di più, di amare sul serio, di non restare a terra. *"I frati si impegnavano a scacciare qualunque rancore e incompatibilità e a conservare intatto l'amore scambievolmente"* (FF1449).

Francesco non si stancava mai di ripetere ai suoi frati: *"E devono guardarsi di non adirarsi, né di risentirsi per il peccato commesso da un fratello, perché l'ira e il risentimento impediscono in sé e negli altri la carità"*

(FF95). E in un altro passo della Regola scrisse: *“Ammonisco ed esorto nel Signore Gesù che si guardino i frati da ogni superbia, vanagloria, invidia, avarizia... dalla critica e dalle mormorazioni”* (FF103-104). *“Si viene al mondo ad imparare ad amare”* (Abbè Pierre).

FRANCESCO: UNA VITA SPERICOLATA

Vasco Rossi, in una sua canzone di alcuni anni fa, così cantava: «Voglio una vita spericolata, una vita piena di guai...».

A Francesco e ai suoi frati ne succedevano di tutti i colori: avventure a non finire, di notte e di giorno. Non c'era tempo certo per annoiarsi. In fraternità c'era suspense continua.

Come quella notte, nel primo loro “convento”. Francesco e i suoi frati si erano stabiliti *“in un luogo vicino ad Assisi, chiamato Rivotorto, dove sorgeva un tugurio abbandonato da tutti: una stamberga così angusta, che solo a gran fatica potevano sedersi e distendersi. Spessissimo erano privi di pane e si nutrivano di rape ottenute in elemosina mendicando qua e là. L'uomo di Dio aveva scritto i nomi dei fratelli sulle travi del tugurio: così che chiunque volesse riposare o pregare potesse riconoscere il proprio posto, senza fare rumore o turbare il raccoglimento in un rifugio tanto piccolo e stretto”*. (FF1464).

“Una volta, sulla mezzanotte, mentre tutti riposavano sui loro giacigli, un frate gridò all'improvviso: “Muio! Muio!”. Tutti gli altri si svegliarono stupefatti e atterriti. Francesco si alzò e disse: “Levatevi, fratelli, e accendete un lume”; accesa la lucerna, il santo interrogò: “Chi ha gridato: Muio?”. Quello rispose: “Sono io”. Riprese Francesco: “Che hai, fratello? Di cosa muori?”. E lui: “Muio di fame”. Francesco, da uomo pieno di bontà e gentilezza, fece subito preparare la mensa. E affinché quel fratello non si vergognasse a mangiare da solo, si posero tutti a mangiare insieme con lui” (FF1545).

Quel frate, poverino, non ce l'aveva fatta a tenere duro: i morsi della fame furono più forti di tutti i propositi di digiuno e penitenza e di santità messi assieme.

Ma quanta delicatezza da parte di tutti nei confronti del fraticello sfinite ed affamato: nessun, giudizio, nessun rimprovero, nessuna dimostrazione di superiorità, ma solo tanta simpatia e cordialità. E magari qualche risata di tutti dopo lo spavento passato!

FRANCESCO COME GESÙ

Di Francesco e dei suoi frati non si finirebbe mai di parlare. Certo la vita di Francesco e dei suoi compagni non è stata una vita fallita, buttata via, sprecata. È stata una vita intensa, piena di amore, incredibilmente feconda. Una vita che continua ancora oggi nei tre Ordini fondati da san Francesco e di tante persone che si ispirano a lui e alla sua vita evangelica.

Francesco di Assisi, uomo libero, uomo felice, uomo innamorato e ancora “vivo”. Continua ad affascinare, ad entusiasmare, a contagiare.

“Qual è la radice profonda di questa personalità, il vero segreto del suo fascino? Non v'è dubbio: è la scelta di Cristo. Dal colloquio del giovane Francesco con il Crocifisso di San Damiano fino all'identificazione col Cristo crocifisso, plasticamente espressa nelle stimmate che riceve a La Verna, c'è tutto il suo cammino di conversione... Il Cristo ascoltato a san Damiano, abbracciato nel fratello lebbroso, è la nuova luce di Francesco... Carissimi giovani, amate la vita! Amatela con la profondità e la passione di Francesco d'Assisi, amatela nella bellezza della natura, nella gioia dell'amicizia, nelle conquiste della scienza, nella lotta generosa per la costruzione di un mondo migliore. Non sciupatela in gioie effimere, in avventure senza ritorno, in un conformismo vuoto. Guardate in alto! Puntate all'eterno!” (San Giovanni Paolo II).

FRANCESCO PROVOCA...

1. **“O Dio, mandaci dei folli, mandaci uomini che s'impegnino a fondo, che amino diversamente che a parole, che si donino veramente fino in fondo” (L. Lebret).** Commenta questa frase. Cosa vuol dire diventare “folli” oggi? Rischiare la vita lanciando la macchina in una folle corsa? Tornare a casa la mattina dopo aver ballato tutta la notte in discoteca impasticcandosi? Gettare sassi dai cavalcavia? Esser volgari per farsi notare e far vedere di essere più grandi? Fumare di nascosto per far vedere che conti, che fai esperienze? Farsi forti in gruppo contro le persone più deboli?
2. **Che cosa ti ha colpito di più della vita di Francesco d'Assisi?**